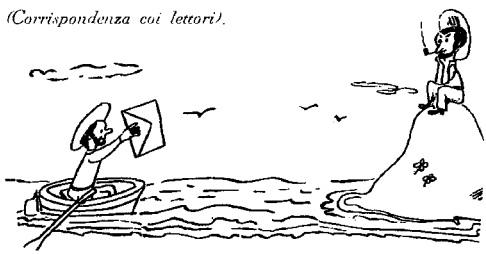
CAPO DI BUONA SPERANZA

(Corrispondenza coi lettori).



RAFFAELE PLATA (*Milano*). – Non siamo d'accordo per CARNET DI BALLO. Non che io non veda l'elemento di involontaria comicità in questa povera signora Cristina, che ricercando i vecchi amori non trova che guai ovunque si presenti. Ma non si può, mi sembra, negare a un artista il diritto di vedere il mondo in maniera negativa, perché c'è una verità, parziale, anche in una visione di questo genere. Per es., non significa affatto abbassare il lavoro a simbolo di tortura se si descrive la disperazione che un uomo esaurito e epilettico trova nei continui rumori di una grande gru di porto. L'affermazione che una tale macchina non può essere rappresentata che come un magnifico simbolo del lavoro costruttivo, ci porterebbe con grande rapidità a una rettorica vuota e schematica, e premiando questo film la giuria di Venezia non ha fatto professione di pessimismo ma soltanto del fatto, incontestabile, che la vita ha anche lati negativi e del diritto di rappresentarli. – Le sarei utile volontieri nel senso da Lei accennato, ma capirà che questo va oltre le mie possibilità.

PETRONIO (*Taranto*). – È arrivata la Sua lettera ma senza fotografie. Saranno piaciute al portalettere o stanno ancora nel Suo cassettone?

GIULIO MORELLI (*Roma*). – In questo numero si continua la discussione sul carattere e la funzione dell'attore. In parte, Lei troverà conferma, in parte contestate le sue opinioni. Si tratta, tuttavia, di una materia così complicata che mi pare consigliabile di non disprezzare con troppa impulsività chiunque la pensi diversamente. Per precauzione, Lei capisce!

POMPEO PERSICHINI (*Milano*). – Ho tirato a sorte fra quelli che aspiravano alla copia del libro sul soggetto cinematografico che Lei gentilmente vuol cedere a qualcuno. La prego quindi di mettersi in comunicazione con Uliano del Bono, valido ridottista (Pisa, via S. Cecilia, 4). – Indicazioni su CABIRIA e Pastrone le trova su questo numero. Non mi risulta che Fosco, in seguito si sia ancora occupato di cinematografo.

ULIANO DEL BONO (*Pisa*). – Vedi sopra. – Il primo volume dell'Enciclopedia del Cinema uscirà, a quanto pare, entro quest'anno. Allora Le darò ulteriori notizie sul modo di acquistarlo. Sembra che Lei sia un fanatico dei libri cinematografici. Lo sono anch'io. Giorni fa, pensi, ho trovato su una bancarella un interessante libro tedesco del 1913 sulla storia della tecnica cinematografica. L'autore è il Dott. Carl Forch e in copertina si vede una pellicola che si avvolge per ben tre volte intorno al globo terrestre e si aggroviglia perfino intorno alle gambe di un angelo femminile, il quale con le braccia alzate, per sorpresa o per adorazione, si libra davanti allo spettacolo cosmico-simbolico.

FIESOLE 1909. – Un articolo su GIULIETTA E ROMEO lo può trovare nel numero 2 di *Cinema*, uno su SAN FRANCISCO nel num. 16. La critica dei LANCIERI DEL BENGALA è stata pubblicata nel numero 10. I numeri arretrati possono ancora procurarsi; basta mandare 2 lire per ogni fascicolo alla nostra amministrazione. Degli altri due film non abbiamo parlato diffusamente.

FRANCA FASANO (*Roma*). – Sì, ho visto L'ULTIMA NEMICA di Barbaro. È facile farne la critica dal punto di vista del «mestiere» perché i difetti di questo film sono più ovvii di quelli della solita produzione; ma questo per una ragione molto simpatica: non è uno di quei film, che, ormai con infallibile perfezione, escono bell'e pronti dalla macchina industriale, ma è, pezzo per pezzo, inventato e costruito da uno che fa i primi passi e cerca di risolvere i problemi della realizzazione secondo un criterio suo personale. È un film di intenzione molto seria: il regista – e anche il produttore – hanno rinunciato alle solite concessioni che avrebbero garantito un successo più facile e si sono invece unicamente preoccupati di rappresentare in maniera artistica un soggetto degno. In un momento in cui tanti intellettuali – senza badare al fatto che intelligenza, cultura e un nome quotato portano una certa responsablità – si buttano nella produzione «leggera», mi sembra essenziale mettere in rilievo questa eccezione. Detto ciò molto chiaramente, si può anche, dopo mezzo minuto di silenzio, parlare di montaggio slegato, di fotografia poco uniforme, di recitazione deficiente: cose che per me, confesso, sono d'importanza relativa dato che basta vedere uno sciocco film qualunque per trovare il montaggio perfetto, la fotografia magistrale e la recitazione ottima. Se benissimo che questi e alcuni altri difetti impediscono all'interessante film di essere un capolavoro, ma preferisco l'intelligente e sincero balbettare alla perfezione vuota e ipocrita. Non siamo d'accordo?

PARIDE COSTA (*Napoli*). – Il fatto che Lei finora non ha pubblicato articoli non rappresenterebbe un ostacolo per la nostra redazione, ma diminuisce tuttavia le probabilità che Lei ci mandi un articolo pubblicabile, perché il mestiere dell'articolista richiede non soltanto doni naturali ma anche parecchia esperienza e un addestramento speciale. Tuttavia, il suo manoscritto sarà letto con tutta benevolenza, soprattutto se dattiloscritto; nel caso contrario le sopracciglia del redattore si inarcherebbero. – Il Nostromo offre a ogni lettore la possibilità di esporre in pubblico, la propria opinione su qualunque film.

CAMILLO VOGLINO (*Torino*). – Non ci vuole molta pazienza per leggere una Sua lettera: Lei si spiega benissimo. È deplorevole, certo, che molti buoni film, come CUPO TRAMONTO, citato da Lei, siano limitati a poche proiezioni in poche sale, ma ormai il gusto del pubblico, attraverso la produzione cinematografica normale, è talmente deviato, che una programmazione più ampia non servirebbe che a procurare sale vuote e a dare dispiaceri finanziari all'esercente. Oggi non basta più proiettare un film per farlo apprezzare dal pubblico. Occorrerebbe che l'intera produzione, di ogni calibro, leggero o pesante, fosse impostata in altro modo e che una deliberata educazione artistica purificasse la sensibilità delle masse. – Il film in cui Erich von Stroheim fece la parte di un regista cinematografico si chiamò L'ULTIMA SQUADRIGLIA (RKO, 1931: *Last Squadron*). Il regista del film non era Stroheim ma George Archainbaud. Tuttavia è successo spesso che, malgrado Stroheim fosse soltanto interprete di un film, la sua potente personalità si sia talmente diffusa nell'atmosfera di questo film da lasciar supporre di trovarsi davanti ad un'opera dell'autore della MARCIA NUZIALE.

CINÉ-GUF (*Roma*). – Mi congratulo con voi per la bella iniziativa di proiettare un gruppo di vecchi film. Con la proiezione di CABIRIA il ciclo si è iniziato molto felicemente. Il Nostromo ogni settimana mette piede sulla terraferma per recarsi, col passo oscillante dei marinai, al teatrino della Città universitaria.

ABBONATO 1[illegible]. – Scriva al regista Gregory La Cava per il tramite dei RKO Radio Studios, Inc., 780 Gower Street, Los Angeles (Cal.).

HUR-O SIMILE (*Bologna*). – Nel frattempo, non è vero?, Lei ha avuto la soddisfazione di vedere apparire quella rivista di cui sapeva Lei ma non sapevano gli altri.

Dott. ITALO ANTONUCCI (*Pistoia*). – «Il cinematografo è considerato la settima arte. Quale è dunque la sesta, dato che le cinque arti tradizionali sono la letteratura, la pittura, la scultura, l'architettura e la musica? Ho sempre ritenuto che la sesta arte fosse il teatro, ma altri mi ha indicato come la sesta arte, viceversa, la danza». Io sarei per la danza, che mi sembra arte più genuina del teatro, ma confesso di ignorare se in questa materia ci sia una convenzione universalmente accettata o se ognuno la possa pensare come vuole. Avanti gli esperti! – Grazie dell'amichevole apprezzamento; ci aiuti scrivendomi spesso

PRISCILLA DEL GARIAN (*Lecce*). – Il miglior modo di imparare a fare le sceneggiature è quello di iscriversi al Centro Sperimentale o di diventare il collaboratore di un vecchio lupo di sceneggiature. In mancanza di tale insegnamento diretto potrebbe leggere i vari articoli pubblicati da *Cinema* in proposito, fra cui quel saggio di una sceneggiatura di Clair pubblicato nel numero 13, o anche il libro «Four-Star scripts» di Lorraine Noble, Ed. Doubleday Doran, New York che riporta le sceneggiature di quattro film americani. Le bastano queste indicazioni?

SILVIO PAPPALARDI (*Vomero*). – Per la parte polemica della Sua lettera siamo, naturalmente, d'accordo. Per il resto, Le ammetto senz'altro che nei film storici di de Mille ci sia un'atmosfera: lo spettacolo vive e noi in certo senso vi partecipiamo. Ma non direi che si tratti di una rievocazione dell'atmosfera storica, né che l'animazione del soggetto storico sia stata raggiunta con quella geniale generalizzazione o modernizzazione che avviene nell'arte, per es., di Shakespeare. La storia è resa invece nel modo in cui l'uomo comune se la immagina e la vorrebbe, e servirsi dei pregiudizi generali, rinforzandoli, significa magari essere popolari ma non già creare una cultura popolare. Non vedo che abbia valore culturale il fatto che, attraverso un film, la gente impara che Cleopatra è stata una regina antica e non è, poniamo, una danzatrice spagnola o il nome di un profumo. Conoscere i fatti storici serve soltanto se da questa conoscenza nasce il valore illuminativo della storia. Ma se si tratta di non farne altro che lo specchio della nostra mediocrità, è meglio lasciarla riposare in pace. – Grazie degli auguri e mi riscriva presto!

IL NOSTROMO

per
assicurare
il continuo
e regolare
funzionamento
degli impianti
cinematografici

ACCUMULATORI
HENSEMBERGER